

QUARANTACINQUE. L'AMORE DI DEMETRA

Nel respiro della natura una madre ti cerca
spensierata ti cerca nella fresca pace
ti scorge sul lungo pontile
e ti soffia il profumo
dei fiori di primavera
delle resine dei boschi del cespuglio di mirto
un cespo di acanto accanto a un paniere
in onore al Sole
fiori di loto per ornare i capelli
il profumo pieno di erbe aromatiche
nell'essenza di menta
un crogiolo di effluvi
come balsamo nel respiro
saturato di incanto di zagare in fiore
luce negli occhi che illumina
la madre Terra
nel volger delle nuove stagioni
le sue creature gli animali le opere d'arte i progetti creativi
l'agricoltura che miete i raccolti nelle annose gerle
che vivono di libertà di morte e di rinascita
respira con il tuo respiro
e vive di te gemma preziosa
sull'altare i favi di miele, la lana non filata,
l'uva non spremuta
cornucopia di rigoglio dei verdi germogli
che nasce dalla radice racchiusa
nel solco fertile della Terra
ruga sudata di vita.
Ti cerca

QUARANTAQUATTRO. SEGNO PREMONITORE

Nell'ultimo giorno d'estate
velati filari respirano nell'argento di rotondi ondulati ulivi
lungo le digradanti colline e i maestosi castagni
vivono nei girotondi di danza di favola e mito
girotondi
carichi di ricci spinosi già schiusi per il cibo d'inverno
prima del bosco color prato dal sapore di muschio
nel profumo dei funghi raccolti nel cesto di vimini
piegato da mani nodose schiette di vita.
Grappoli d'uva già gravi sul tronco legnoso,
non planano ancora gli uccelli sugli aranciati cachi
e rosse melagrane maturano i semi
nel prodigio della vita
le zucche si arrampicano vigorose sui tralci
dolci fichi mele pere tripudiano la campagna
prima del tempo del bianco acre ciliegio
là nella valle degli albicocchi in fiore,
il blu è eternità.

Il varco è scolpito da millenni per il rito d'amore
grotta nascosta sotto i verdi sipari d'edera
che danzano al suono delle sonore note d'organo
però sempre più gravi di funesto presagio.
Più gravi.
Nell'aperto portico improvviso il nevischio circola vorticoso.
La bufera soffia tra gli archi incubi nefasti.
Una mano conosciuta si copre di cenere,
la mano trema e stringe un bianco fazzoletto di addio.
La coltre di rose avvizzisce.
L'Apocalisse frana sulla Terra un deserto.

Nella sabbia a perdita d'occhio bare allineate senza nome.
E i fuochi hanno già bruciato i manoscritti.